

Indro e Giuseppe Ecco due Montanelli diversi

La famiglia del 'Direttore' viene da San Pierino, quella di 'Cacalibri' era invece livornese

Giulio Panzani

SU "FIGURE & Figuri del Risorgimento", uno dei libri forse meno celebrati di Indro Montanelli, si legge che Giuseppe Montanelli, che è stato uno dei triumviri, col Mazzoni e Guerrazzi, del governo toscano nel 1848, viene definito dal grande giornalista fucecchiese come un "prozio". E che la discendenza peraltro riconosciuta dallo stesso Indro come un tantino forzata, proverrebbe da tal Giuliano Montanello fratello di un avo autentico del "direttore", nato nel 1516. Questa vulgata che i fucecchiesi hanno sempre preso per buona, è stata invece smentita con decisione da Leandra Briganti, un'insegnante che dette vita a una pubblicazione di storia locale fatta, molto tempo fa, a ciclostile insieme a Mario Catastini. Una ricostruzione dell'albero genealogico di colui che viene definito un eroe di Curtatone e Montanara e che i più, invece, chiamano "Cacalibri". Il nomignolo è legato al fatto che il monu-



mento nella piazza che porta il suo nome, opera dello scultore Raffaello Romanelli nel 1892, forse per una maggiore stabilità si regge su una pila di libri. Sulla figura di "Cacalibri", d'altra parte, si è accesa via via più di una polemica. Professore di diritto commerciale all'ateneo di Pisa, mazziniano pas-

sato a una più equilibrata appartenenza al socialismo sansimoniano, fu tra i pensatori più illuminati del suo tempo e combatté nella prima e nella seconda guerra d'indipendenza. Sposato con Laura Parra, una creola più vecchia di lui di 18 anni, non ebbe figli e venne a mancare a soli 49 anni il 17 giugno 1862 forse per un attacco di cuore, ma anche esacerbato da anni di insuccessi elettorali e dagli ingenerosi attacchi degli avversari politici.

MA NON mancarono neanche le voci di un possibile avvelenamento ad opera della moglie che, ardente rivoluzionaria mazziniana, lo considerava un traditore. La sua tomba nel chiostro della Chiesa della Vergine, fu visitata cinque anni più tardi, nel 1867, da Giuseppe Garibaldi in giro per la Toscana in cerca di consensi per la sua campagna elettorale. Tornando alla presunta



parentela, la Briganti — scomparsa da anni — non aveva dubbi. Omonimia sì, ma parentela nessuna. Infatti Giuseppe sarebbe stato discendente di un altro ceppo formatosi a Fucecchio grazie a Stefano Montanelli, canonico della Collegiata, giunto da Livorno. Poiché nella chiesa si trovava un bellissimo organo, tuttora esistente dopo essere stato restaurato, il canonico chiese che il fratello, un valente organista, che venne a stabilirsi nella cittadina insieme alla moglie. Da loro non da altri Montanelli fucecchiesi nacque, dunque, Giuseppe. Mezzogiornese di Indro discendente del ramo ampierinese di un non meglio ricordato calzolaio. Suo nonno Raffaello, un fornaio, e sua nonna Edvige detta "Duige" comprarono una casa in via Farini, poi divenuta via Donateschi. Ebbero tre figli: una femmina che sposò



a Santa Croce un altro Giuseppe, Olinto e appunto Sestilio, che studiò e fece carriera. L'altro Giuseppe, per inciso, che una lapide ricorda sulla facciata della casa paterna dove oggi ha sede la Croce Rossa, divenne un apprezzato baritono calcando le scene dei più importanti teatri in Italia e America salvo essere poi dimenticato in vecchiaia dai suoi concittadini. Mentre Sestilio fu preside a Nuoro, direttore didattico in Albania e poi ispettore a Roma. Indri, che ha sempre ricordato Fucecchio non visse con la famiglia anche a Nuoro dopo aver abitato per un po' nella palazzina di via Cavallotti oggi sede di un istituto di credito. E dopo aver ereditato la casa dello zio baritono, in via Mazzini, se ne disfece senza rimpianti.

